

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
per la festa di San Giovanni Battista, patrono della Città di Torino
Torino Cattedrale, venerdì 24 giugno 2022**

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Is. 49, 1 - 6

Salmo responsoriale

Salmo: 138

Seconda lettura At.: 13, 22 - 26

Vangelo: Lc. 1, 57 - 66.80

CITAZIONI LETTERARIE:

*«La stella della redenzione» di Franz Rosenzweig,
ed. «Vita e pensiero» 2005*

*«C'è nel mattino» di Mariangela Gualtieri, in
«Quando non morivo», ed. Einaudi, 2019*

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

All'inizio del suo capolavoro «La stella della redenzione» il filosofo ebreo Franz Rosenzweig dice che ogni nuova nascita porta con sé nuova paura di morte. Lo dice per dare inizio ad un pensiero che non può concentrarsi su una totalità astratta, ma deve concentrarsi sulle persone concrete, sulla loro vita reale. E quando pensi a partire dalle persone concrete, dalla vita reale, allora fai i conti con la fragilità della vita, con delle vite che sono sempre un po' sospese sulla morte. E tuttavia, dicendo questo, Franz Rosenzweig ci invita a riconoscere qualcosa di più profondo: che ogni nuova nascita è qualcosa di indeducibile, di imprevedibile, di unico, di singolare. Soprattutto è una novità assoluta, un miracolo che porta nel mondo qualcosa che non c'è mai stato e non ci sarà mai più.

E questo lo sperimentiamo tutti, ma lo viviamo in modo unico in alcune nascite particolari, che hanno davvero segnato una svolta nell'esistenza della storia e della vita dell'umanità. È così per la nascita di Giovanni il Battista, che non a caso la liturgia ci invita a celebrare. Come già metteva in evidenza Sant'Agostino, è l'unico santo che - insieme a Cristo- celebriamo nella sua nascita; di tutti gli altri Santi il *dies natalis*, il giorno della nascita, è quello del trapasso della morte, del congiungimento definitivo con Cristo. E non è casuale che pure l'Evangelo ci racconti all'inizio le due nascite, quella di Giovanni e quella di Gesù, l'una in prospettiva dell'altra.

Dove sta l'assoluta novità della natività di Giovanni il Battista? Sta in ciò che egli rappresenta: egli riassume - potremmo dire - tutta la vicenda del popolo a cui appartiene il popolo ebraico. Mostrando che tutta quella storia aveva un punto di convergenza e questo punto di convergenza non è niente altro che Cristo. Dove sta l'assoluta novità della Natività di Giovanni il Battista? Sta in ciò che egli è stato: semplicemente uno che ha indicato un altro, che ha vissuto per permettere che si ponesse lo sguardo su quell'altro, Gesù Cristo. E noi cristiani viviamo la solennità della natività di Giovanni il Battista per riprendere confidenza che, in un modo analogo, anche la novità della nostra vita è racchiusa qui. La nostra vita è tanto più inedita, nuova, sorprendente, quanto più non è concentrata su noi stessi ma è concentrata su Cristo; e dice - nelle parole e nelle opere - che l'unico che vale la pena di seguire è Lui.

a nostra vita è veramente nuova, anche dentro questo mondo, nella misura in cui siamo decentrati da noi e siamo invece concentrati su Cristo. E quando lo facciamo, come cristiani, invitiamo tutti gli uomini, credenti o non credenti, a riconoscere che siamo tanto più noi stessi quanto più entriamo in una relazione con quell'altro che è il Cristo, l'unico Salvatore del mondo, l'unico che concede pace, gioia, felicità, salvezza.

Ma celebrare la natività di San Giovanni Battista in una città che ha per patrono Giovanni il Battista è un invito tutto particolare, come Chiesa e come società civile, come credenti e non credenti, a riflettere profondamente su qualcosa che è sotto gli occhi di tutti, ma sulla quale non sempre poniamo la dovuta attenzione: viviamo in un Paese, l'Italia, che è sempre più anziano, con un forte tasso di denatalità e, se possibile, in Piemonte e in questa nostra città, abbiamo o purtroppo rischiamo di avere un record negativo: siamo sempre più vecchi e ci sono sempre meno nascite. Credo che celebrare la natività di Giovanni il Battista significhi interrogarci tutti, Chiesa e società civile, sul perché siamo arrivati qui, sul perché guardiamo alla nuova vita - invece che come a quella novità che porta qualcosa di inedito, di bello, di fiducioso, di speranzoso - sul perché guardiamo alla nuova vita più con paura, con ansia, con trepidazione.

Lo sappiamo molto bene, se non siamo superficiali: le risposte a una domanda così sono di ordine diverso, molteplici, ma non possiamo nascondersi che una delle cause di ciò è il senso di precarietà lavorativa ed esistenziale che contrassegna la vita dei più giovani. Dobbiamo interrogarci tutti, credenti e non credenti, se questo possa essere davvero il futuro delle nostre città, il futuro della nostra società. Si può impostare una cultura sul senso di precarietà strutturale del lavoro e dell'esistenza. Ma quando si imposta una cultura così, allora la novità della vita - più che essere fonte di speranza, di fiducia, di bellezza - rischia inesorabilmente di essere fonte di paura. Una paura che fa sì che poi andiamo a cercare la novità in altre realtà, non nella nascita di una nuova vita umana, ma nella nascita di un nuovo prodotto commerciale da prendere e consumare - l'ultimo iPhone, l'ultimo iPad, o l'ultimo autoveicolo - entrando, potremmo dire, però in quel senso di amarezza che ci viene quando si scava dentro di noi proprio per questo il vuoto.

Forse dobbiamo interrogarci tutti davanti alla natività di San Giovanni il Battista per domandarci come promuovere appunto la vita nella sua novità assoluta, nella sua bellezza assoluta. E riconsegnare ai nostri giorni la bellezza dell'inizio, la bellezza dell'inizio della vita, ma anche la bellezza dell'inizio di ogni nuovo giorno. Mi piace concludere con una poesia di una poetessa italiana, Mariangela Gualtieri, che forse ci invita a ritrovare questo incanto e questa meraviglia quando dice così:

*C'è nel mattino – sarà
per quella luce – una sottile ebbrezza
sarà per la bellezza
degli inizi – quella promessa
che sempre si nasconde
quando s'avvia un nuovo
qualche cosa.
Sarà il bello
di cominciare
con tutta l'energia rappresa
ancora intatta in gocce
tutta sospesa sopra il fare nostro.*